

Giornale teatrale

ALLA BASILICA DI MASSENZIO

La «Nona» diretta da Molinari

La novità di quest'anno a Massenzio è costituita dall'intervento del coro nei concerti all'aperto. Novità che ha già avuto un felice esito, ieri pienamente confermato, e di cui va lode a Bernardino Molinari che l'ha ideata e realizzata.

Il coro infatti lotta vittoriosamente con l'aperto e dà alle sonorità strumentali un respiro più caldo e direi di una più immediata umanità. Parlo del coro in generale e non precisamente di quello dell'ultimo tempo della «Nona» sinfonia di Beethoven.

Un valoroso collega del mattino teme di scandilizzare il pubblico con talune sue riserve sul valore tecnico ed espressivo di un tale coro. Io non ho di questi timori se fin da una ormai lontana esecuzione della «Nona» all'Augusteo osai esprimere la mia opinione su questo finale «mancato». Qui improvvisamente il magico canocchiale con cui il genio di Beethoven ci fa vedere e rivivere l'umana essenza spirituale riflessa e nutrita dalla natura, si capovolge: e tutto appare lontano, sminuzzato, ristretto. Ed è invero con un senso di dolorosa sorpresa sempre rinnovata ad ogni esecuzione e direi anche di disagio che dall'angusta bellezza dei primi tre tempi si passa all'angusta gioia dell'ultimo. La gioia beethoveniana è altrove e non nelle parole di Schiller. Nasce e si forma nell'oceanico e davvero sublime travaglio del primo tempo: si espande e palpita come un vivo cuore nel romantico e commosso respiro dell'«adagio»: brucia crepitante e fiammeggiante nell'ebbrezza dello «scherzo» che tu pensi appunto dopo l'«adagio» corona terminale delle nove sinfonie, trionfo di invenzione di colore di ritmo.

Ciò non toglie che l'ultimo tempo sia stato reso e presentato nelle condizioni migliori e le più desiderabili dal valoroso coro diretto da Bonaventura Somma, dai bravi solisti Fernanda Ciani, Gilda Alfano, Gustavo Gallo, Antonio Cassinelli, dall'ottima orchestra.

Molinari segna con questa esecuzione della «Nona» una piena vittoria. Egli l'ha costruita con vibrante maestà architettonica, la ha esaltata con rara e ricca dovizia di belle e ben proporzionate sonorità, l'ha innalzata nel cielo terso e lavato da una benefica tempesta come una offerta di cui tutti gli sono stati gratissimi.

La prima parte del concerto, diretta anch'essa magistralmente, era tutta occupata dalla prima «suite» della «Antiche danze ed arie per liuto» liberamente trascritte per orchestra da Ottorino Respighi.

Pubblico, finalmente, numerosissimo. Successo entusiastico ed unanime, vibranti applausi a Molinari accolto alla fine da una vera ovazione.